



L'esperto: il panico si può fronteggiare con una corretta comunicazione Aviaria, l'informazione una potente arma

di Giampaolo Colavita (*)

Chi pensava che l'influenza aviaria, data dal virus H5N1, non sarebbe arrivata in Italia, è stato smentito in questi giorni. Si tratta di un evento previsto ed atteso dagli addetti ai lavori, tanto che è stata approntata una Unità di crisi e un sistema di allerta in tutto il territorio nazionale e della Unione Europea. Nel novembre scorso, le notizie e le drammatiche immagini, che venivano dai Paesi dell'est, dal Sudest asiatico e dalla Turchia, avevano ingenerato allarme tra i cittadini, con tre conseguenze immediate: 1) il crollo dei consumi delle carni di pollo; 2) la corsa a fare scorte di farmaci antivirali; 3) il massiccio ricorso alla vaccinazione anti-influenzale. Poi l'attenzione mediatica è andata scemando e parallelamente è ripreso il consumo di carni avicole, su livelli abituali, come se il problema fosse risolto.

Ora, dopo il ritrovamento di alcuni cigni selvatici, morti a causa dell'influenza aviaria, in alcune regioni italiane, tra cui la vicina Puglia, non è difficile prevedere una nuova ondata di psico-

si collettiva e un calo dei consumi di prodotti avicoli, tra cui le uova. Sicuramente questo spingerà ad accelerare la ricerca scientifica e la messa a punto di misure che possano efficacemente fronteggiare questa emergenza.

Nel frattempo, le Autorità sanitarie cercano di tranquillizzare l'opinione pubblica, sull'assenza di pericoli

reali per la salute umana. Ma, di fronte alle immagini dei bambini morti in Turchia a causa dell'aviaria, non sarà facile per tutti restare tranquilli, anche se in Italia abbiamo condizioni sanitarie certamente migliori. Ed allora, cosa possiamo fare per non vivere attanagliati da questo incubo? Ritengo che più di un possibile vaccino, di farmaci antivirali, di misure di quarantena, ecc., in questo momento l'arma migliore è data da una chiara, semplice e capillare informazione, accessibile a tutti, su una problematica certamente complessa, non solo sotto l'aspetto scientifico, ma anche dei comportamenti sociali.

Sappiamo che il virus dell'Influenza aviaria può infettare l'uomo quando c'è uno stretto contatto con gli animali infetti. Questo ci porta a dire che, nel caso la malattia dovesse interessare i volatili domestici, le persone più esposte sarebbero gli allevatori e tutti coloro che lavorano nel settore avicolo. Ed allora, oltre al probabile calo dei consumi di carni e uova, la spinta emotiva potrebbe essere tale da indurci a comportamenti che sconfinano nel patologico. Senza evocare scenari apocalittici, il panico potrebbe indurci ad isolare queste persone e magari arrivare a non mandare i figli a scuola, perché in classe c'è un bambino figlio di un operatore del settore avicolo. Chiedo scusa per evocato uno scenario così forte e mi auguro vivamente che comportamenti così estremi non accadano mai da nessuna parte, ma il rischio c'è. Sarebbe più naturale che io avessi parole rassicuranti parlando di vaccini, di sicurezza delle carni ma, mi è sembrato più utile dare uno spunto e stimolare la necessità di una larga azione di informazione, che in questo momento ritengo sia più efficace di qualunque vaccino (che peraltro non c'è), per difendersi dall'Influenza aviaria. D'altra parte è noto che, quanto più si è informati, tanto più si è misurati nelle azioni e nelle reazioni.

(*) Docente di Ispezione e Controllo degli Alimenti presso l'Università del Molise e la Facoltà di Medicina Veterinaria di Teramo



Giampaolo Colavita